

Susa. Qui era stata eretta una cappella, ove il sacro tesoro si lasciò per alcun tempo in deposito, tanto che potesse introdursi nella città e in duomo con la più grande magnificenza.

Tale appunto riuscì l'ultima funzione. Precedevano le confraternite, venivano appresso le comunità religiose, il clero secolare, il Governatore della città che portava elevata la spada di S. Maurizio, i due Arcivescovi di Vienna e di Tarantasia, in mezzo dei quali procedeva il Vescovo d'Aosta, custode delle sacre reliquie, e le portavano i Vescovi di Vercelli, di Asti, di Mondovì, d'Ivrea (il Card. della Rovere era assente da Torino), vestiti colle divise pontificali. Seguivano dietro l'urna gli Ambasciatori di Spagna e di Venezia, il Gran Cancelliere di Savoia con i referendarii, il Presidente del Senato con i senatori, quello della Camera ducale coi suoi colleghi, i magistrati e ufficiali della città.

Tutta la contrada di Doragrossa tappezzata di damaschi, le vie sparse di fiori, le guardie ducali ai fianchi di tutta la processione, i cantici sacri, il suono delle campane, lo sparo delle artiglierie, le folle devote accorse da ogni parte componevano un trofeo vivente alla gloria del santo Martire Tebeo.

Sui gradini del Duomo stavano ad attendere le sacre reliquie la Duchessa Caterina, moglie di Carlo Emanuele I coi due Principi, che si inginocchiarono appena comparve l'urna e, saliti i Vescovi che la portavano sul pronao del tempio, ne baciaron le reliquie, mentre tutto attorno il popolo fremeva di commozione (2). Certamente il Duca si sarebbe trovato là,

se non fosse stato allora troppo lontano dalla capitale.

Nei momenti di pace e di tripudio la fede si manifestava esuberante; nelle ore del pericolo e dell'angoscia dava segni anche più frequenti e gagliardi.

Quando nel 1576 si faceva sentire la minaccia della peste, Mons. della Rovere aveva già ordinato, a placar lo sdegno di Dio, una processione generale in ciascuna settimana con l'intervento del clero, dei regolari, dei magistrati e di tutti gli ordini della città.

Il Consiglio civico faceva parecchi voti religiosi, che era poi fedele ed esatto a compire. Con ordinato 26 maggio 1598, fece voto d'ampliare la cappella del *Corpus Domini*, e l'anno dopo per adempirlo, staccò un mandato di mille scudi d'oro (3).

Nel 1629 imminente di nuovo il pericolo della pestilenza, il Consiglio della Città si obbligava con voto a solennizzare per cinque anni avvenire la festa della SS. Concezione, nella cappella dedicata sotto tal titolo in S. Francesco d'Assisi, come pure di contribuire per cinquanta ducatonì all'erezione d'una cappella alla B. Vergine di Loreto nella chiesa di San Dalmazzo.

Dal principio del 1630 sino a tutto il 1633, parecchi altri voti si fecero per la pubblica salute, e segnatamente quello di rifare la cappella di S. Secondo nel Duomo, e di assistere per dieci anni alla processione in cui portavansi le sue reliquie; quello d'intervenire pure per dieci anni alla processione del SS. Rosario nella chiesa di S. Domenico, regalando l'altare della Vergine con una bellissima lampada, e